

motori animati dalla elettricità, nuclei fondamentali delle industrie tessili si andarono allargando e formarono vasti distretti tessili, il maggiore dei quali comprende il Piemonte settentrionale-orientale e la Lombardia settentrionale-occidentale.

« Lo stabilimento di Solbiate è, si può dire, nel cuore di questo laborioso distretto.

« Voi avete udito, or ora, dal competentissimo Presidente dell'Associazione Cotoniera Italiana, quali furono le vicende del primo secolo di vita di questa nostra grande industria tessile. Il tema è assai seducente, ma io non potrei che ripetere con minor competenza quello che egli ha detto, se volessi, al pari di lui, rievocare gli sforzi e le audacie dei nostri industriali i quali osarono impiantare in Italia un'industria, che fin dal suo nascere doveva affrontare la concorrenza della già potente industria cotoniera inglese e americana, e che, superando difficoltà ed ostacoli che sembravano insuperabili, seppero portare l'industria italiana ad un livello di invidiabile prosperità.

« Se l'industria cotoniera italiana, con i suoi quattro milioni e mezzo di fusi di filatura, seicentomila fusi di ritorcitura e centotrentamila telai meccanici segue a grande distanza l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che contano rispettivamente oltre 58 milioni e 35 milioni di fusi; e se, quindi, non può competere, come massa di produzione, con quella degli altri paesi da me indicati, io credo di poter affermare che, come qualità e come bontà del prodotto, ben può competere con le più progredite industrie straniere.

« Ne è prova il fatto che la nostra industria cotoniera provvede ormai, si può dire, interamente, al fabbisogno del mercato interno, e che, l'esportazione dei nostri filati e dei nostri tessuti, che trovano largo sbocco nei mercati esteri e specialmente in quelli dell'Europa centrale e nei Paesi Balcanici, si aggira intorno all'imponente cifra di 1200-

1300 milioni di lire. Nel 1922 l'esportazione complessiva fu precisamente in cifra tonda, di un miliardo e 197 milioni di lire.

« Ma la cerimonia odierna non è soltanto la celebrazione di un primo centenario di un importante e fiorente stabilimento industriale, non è soltanto la celebrazione del primo centenario dell'industria cotoniera italiana. La cerimonia di oggi ha significato più profondo, un significato socialmente e politicamente più importante che io — come Ministro dell'Economia e come membro del Governo — ho il dovere di mettere in rilievo.

« Se, attraverso difficoltà sempre più nuove e ardimenti sempre maggiori, il Cotonificio di Solbiate poté raggiungere l'attuale sua potenzialità e il modernissimo, perfetto attrezzamento tecnico (come ci hanno detto testè gli uomini che per esso hanno vissuto ed operato e che ora ne reggono le sorti), ciò è derivato in gran parte da quella armonia di intenti e aspirazioni, che costantemente regnò — per un secolo — tra le maestranze e gli amministratori, tra le energie esecutive e le energie dirigenti e coordinatrici del lavoro produttivo.

« Esempio evidente e memorabile di questa fedele collaborazione, sono quelli tra voi, operai, che hanno il vanto di avere prestato ininterrottamente la propria opera al Cotonificio di Solbiate per tutta la loro esistenza, ai quali io tributo, a nome del Governo, il mio plauso e la mia ammirazione.

« In questo ambiente di mutua collaborazione poté efficacemente svilupparsi quel sistema di istituzione sociale e di previdenza a tutela delle energie fisiche e morali dei lavoratori e delle loro famiglie, che costituiscono un vanto del Cotonificio di Solbiate, e che tendono non solo a soddisfare i bisogni immediati degli operai e delle operaie come tali — Cassa di Soccorso e Fondo di Previdenza, regolamenti e istituzioni interne di igiene — ma anche più vasti bisogni di ordine fisico, econo-

mico e sociale delle loro famiglie: l'asilo infantile « Andrea Ponti », le scuole elementari, il magazzino cooperativo, le case operaie, il campo sportivo.

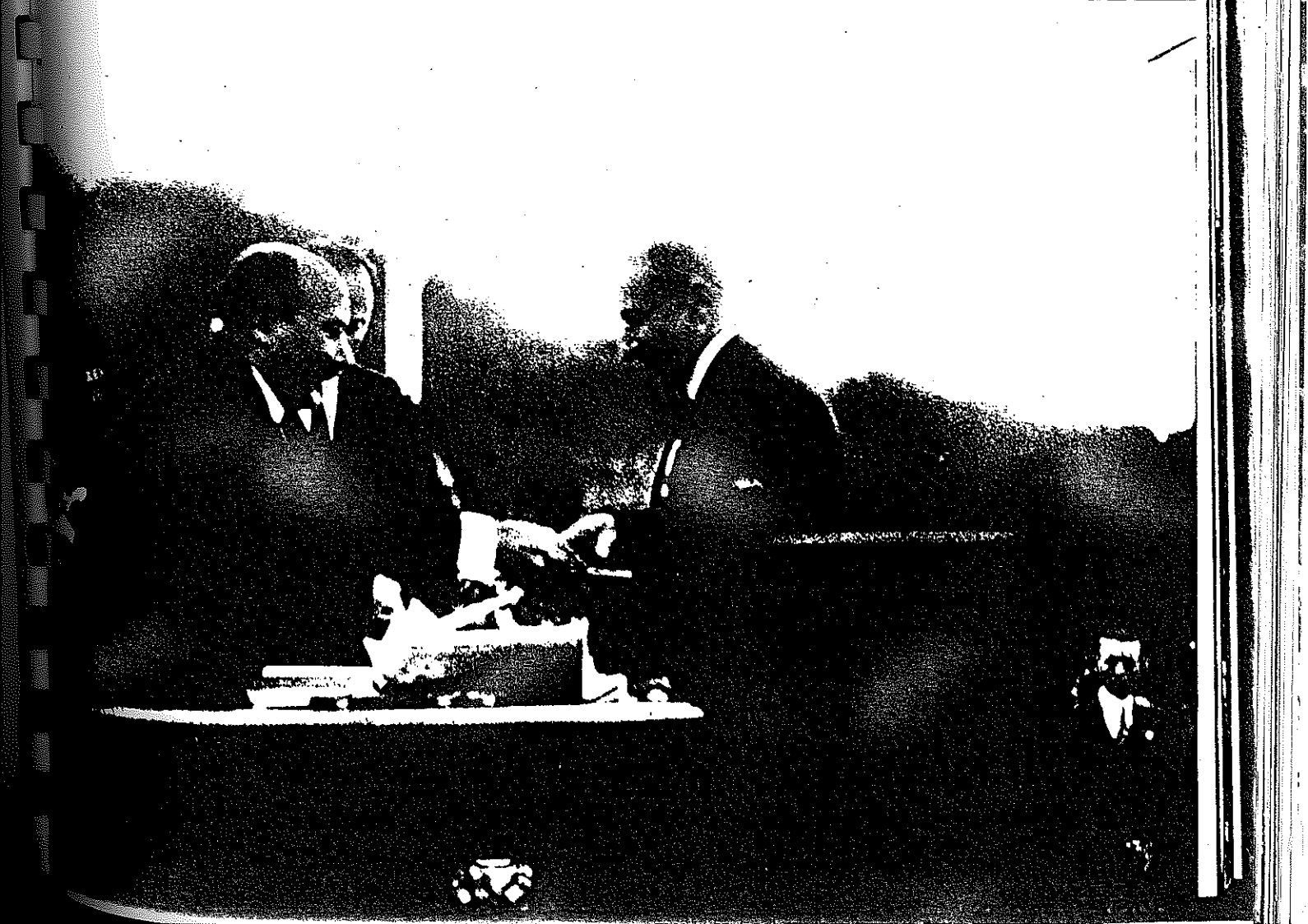
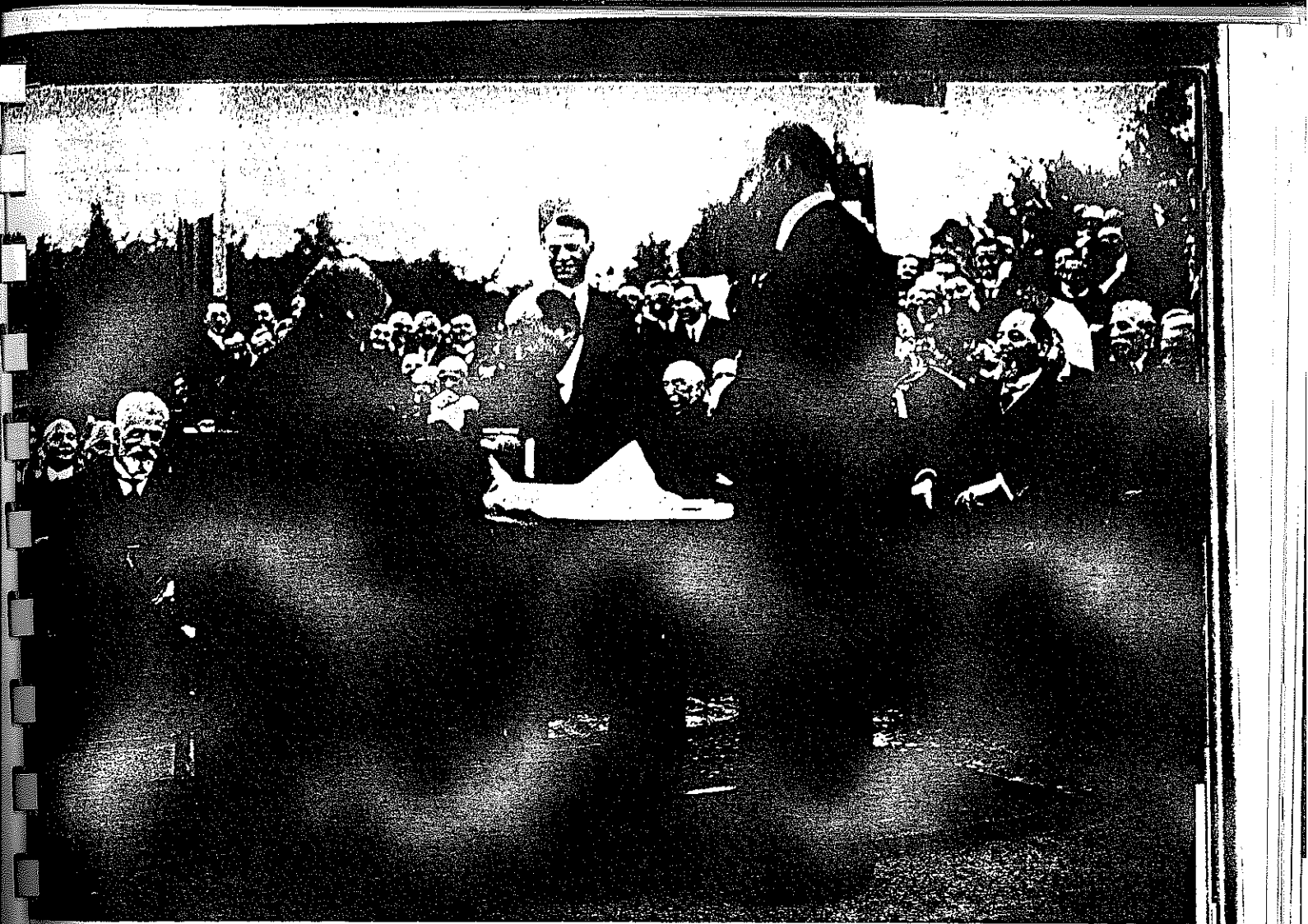
« L'Amministrazione, secondando e creando siffatte istituzioni; le maestranze, rimanendo fedeli e disciplinate, hanno mostrato di comprendere il carattere del rapporto che intercede fra lavoratori e datori di lavoro ».

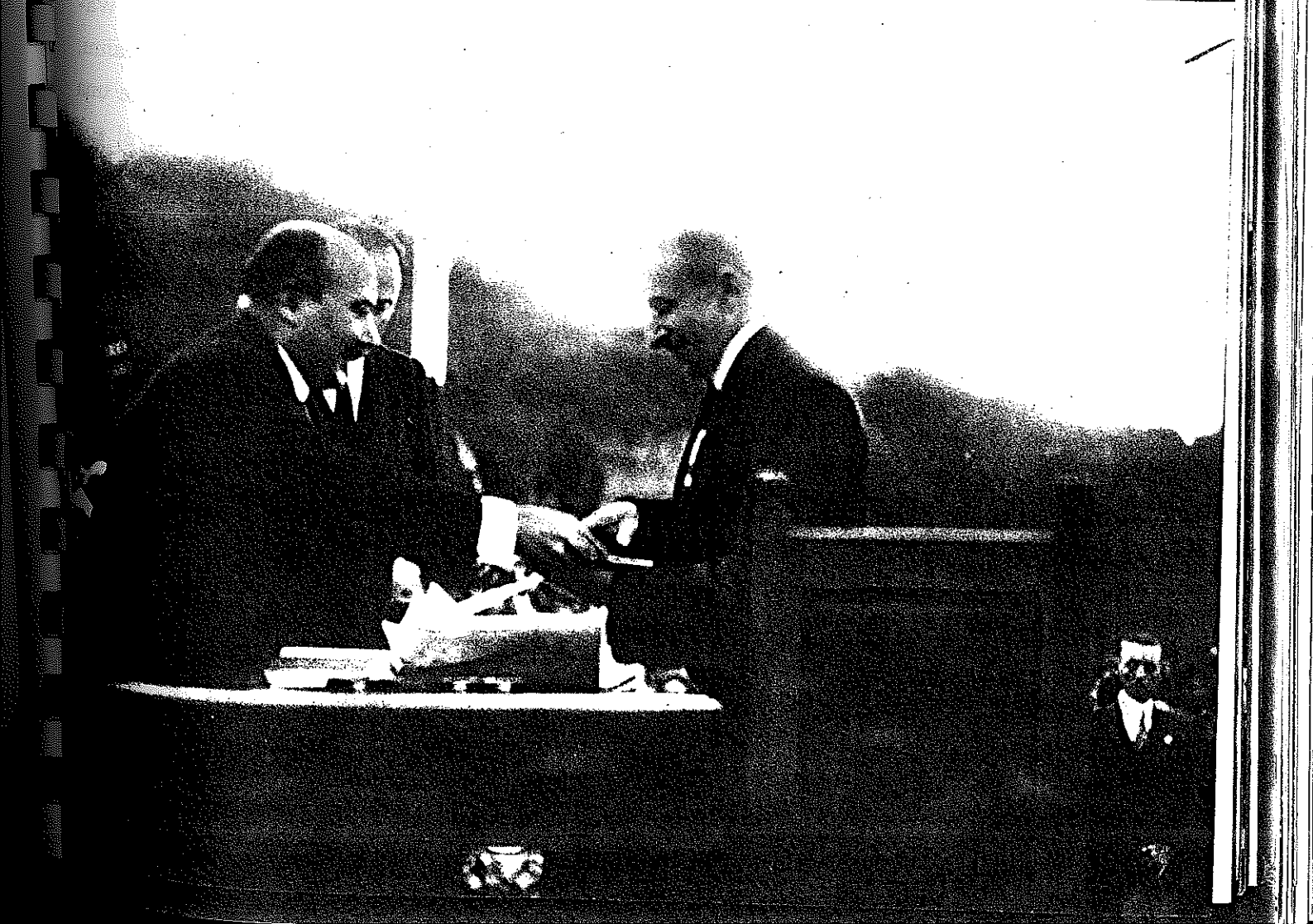
Il Ministro proseguiva quindi esponendo, fra la più grande attenzione del pubblico, la concezione fascista del lavoro, dettata dal Duce:

« Alla concezione della lotta di classe, quale fu intesa ed attuata durante la grande crisi di assestamento economico del dopo guerra, quando la difesa di legittimi interessi, non più contenuta dall'autorità dello Stato, poté dovunque degenerare in sopraffazioni e violenze e il contratto di lavoro divenne non già libero accordo tra capitale e lavoro, ma legge imposta alla parte soccombente nel conflitto; a questa concezione antisociale e distruttrice di ogni progresso possibile economico e politico, il Governo, che ho l'onore di rappresentare, ha sostituito la concezione eminentemente umana e civile della collaborazione.

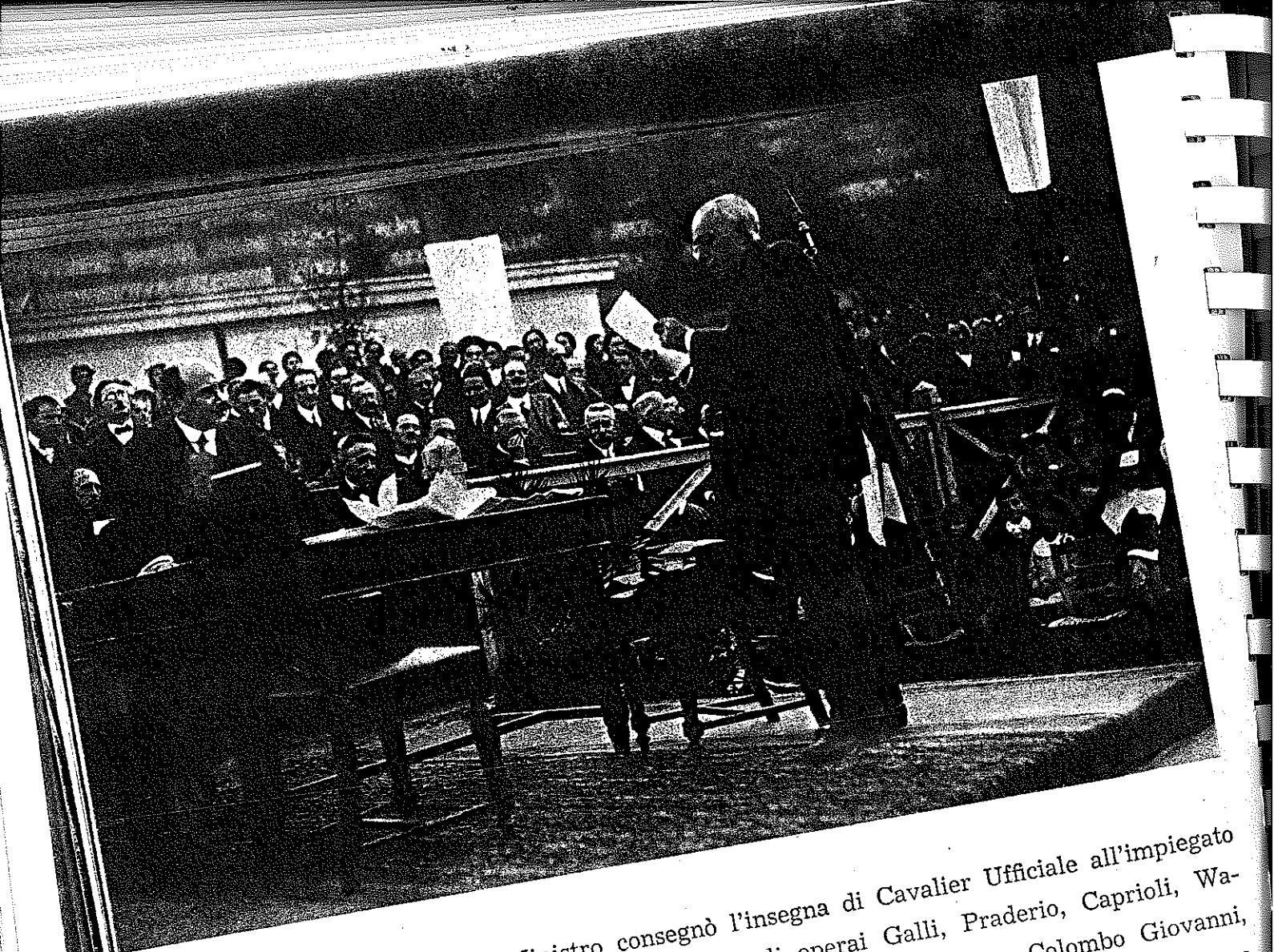
« Il capitale, non è, non può, non deve essere il nemico del lavoro, ma capitale e lavoro, in una illuminata valutazione dei reciproci interessi, rigidamente contenuti ed armonizzati con l'interesse generale del paese da una saggia politica di Governo, devono unirsi, stretti da un patto di mutua fiducia e collaborazione e dare al paese una base sicura per la necessaria ricostruzione economica, per avviare questa giovane economia nostra, piena di tante promesse, a sempre maggiori conquiste ». E il Ministro così concludeva: « Noi abbiamo or ora inaugurata la lapide che eterna nel marmo i nomi degli operai del Cottonificio di Solbiate caduti in guerra.

« Innalziamo il pensiero a tutti coloro che abbandonarono le offi-





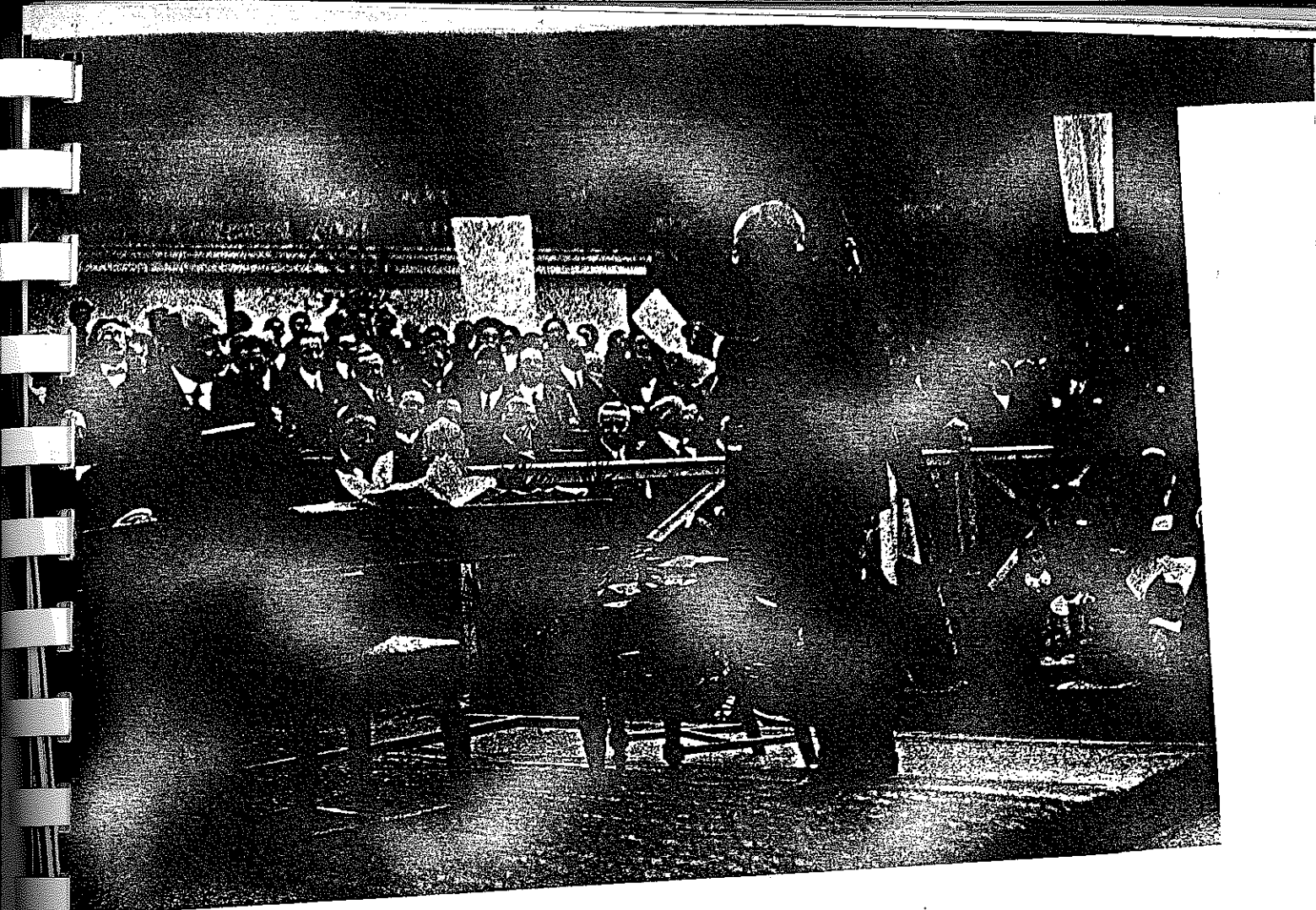




Il Ministro consegnò l'insegna di Cavalier Ufficiale all'impiegato Castelletti e di Cavaliere agli operai Galli, Praderio, Caprioli, Wagner, Primavesi, Tremolada, Colombo Filippo e Colombo Giovanni, nonché la medaglia d'oro commemorativa e una busta contenente una Cartella di Consolidato di L. 5.000. A ciascuno dei diciotto operai con oltre quarant'anni di anzianità vennero pure consegnate la medaglia d'oro e una Cartella di Consolidato di L. 3.000.

La folla presente sottolineava continuamente le fasi della cerimonia con applausi; gli operai neo cavalieri Praderio, Wagner e l'impiegato Benetti lessero brevi discorsi di ringraziamento al Duce, improntati a sensi di viva riconoscenza.

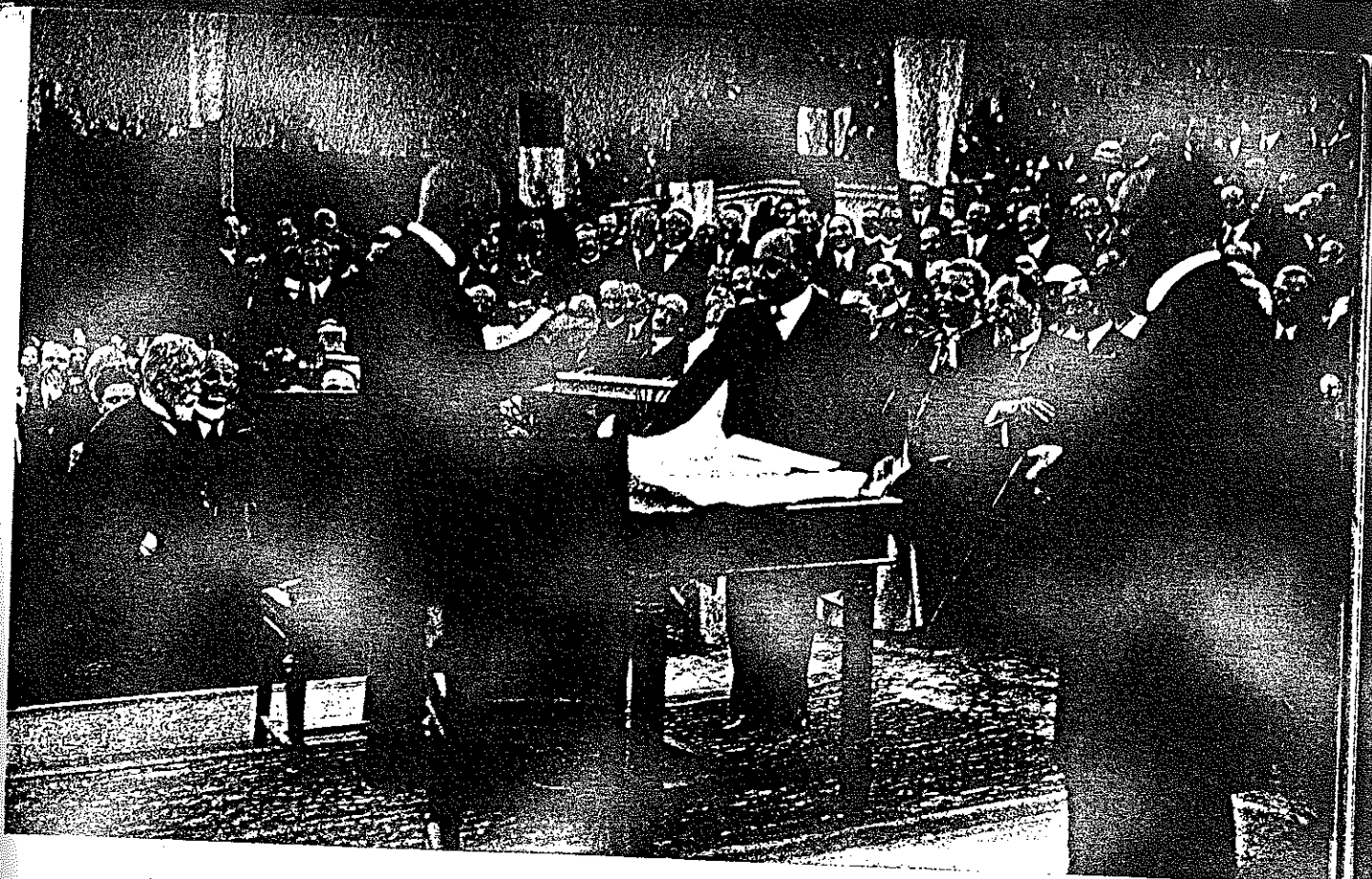
Con ovazioni alle autorità e ai dirigenti del Cotonificio la cerimonia ebbe fine. Le maestranze sciamarono sul campo sportivo dello stabilimento ove trovarono un ricco servizio di buffet. Agli invitati venne offerto dal Cotonificio un ricevimento prima che lasciassero Solofronea ancora festante nelle luci della sera.



Il Ministro consegnò l'insegna di Cavalier Ufficiale all'impiegato Castelletti e di Cavaliere agli operai Galli, Praderio, Caprioli, Wagner, Primavesi, Tremolada, Colombo Filippo e Colombo Giovanni, nonchè la medaglia d'oro commemorativa e una busta contenente una Cartella di Consolidato di L. 5.000. A ciascuno dei diciotto operai con oltre quarant'anni di anzianità vennero pure consegnate la medaglia d'oro e una Cartella di Consolidato di L. 3.000.

La folla presente sottolineava continuamente le fasi della cerimonia con applausi; gli operai neo cavalieri Praderio, Wagner e l'impiegato Benetti lessero brevi discorsi di ringraziamento al Duce, improntati a sensi di viva riconoscenza.

Con ovazioni alle autorità e ai dirigenti del Cotonificio la cerimonia ebbe fine. Le maestranze sciamarono sul campo sportivo dello Stabilimento ove trovarono un ricco servizio di buffet. Agli invitati venne offerto dal Cotonificio un ricevimento prima che lasciassero Solbiate Olona ancora festante nelle luci della sera.



È facile immaginare quale risonanza abbiano avuto i festeggiamenti del centenario di Solbiate Olona in tutta Italia.

La festa del lavoro era riuscita una solenne affermazione che andava oltre i limiti del Cotonificio e assumeva il significato di esaltazione della volontà incrollabile che ormai improntava tutta la vita nazionale.

Naturalmente il conferimento della croce di cavaliere della Corona d'Italia a otto modesti e fino allora sconosciuti lavoratori aveva fatto colpo.

« Più d'uno — scriveva il commentatore settimanale dell'*Illustrazione Italiana* nel numero del 30 settembre — si sarà chiesto se Solbiate Olona sia proprio a pochi chilometri da Milano o non fiorisca piuttosto nel Regno dell'Utopia o nel Paese di Bengodi. Cent'anni senza scioperi, cinquant'anni di lavoro ininterrotto nella stessa officina! Possibile? Ma allora, se è vero, quando ci dicevano... ci avevano ingannato... O quando leggevamo... ci eravamo ingannati.



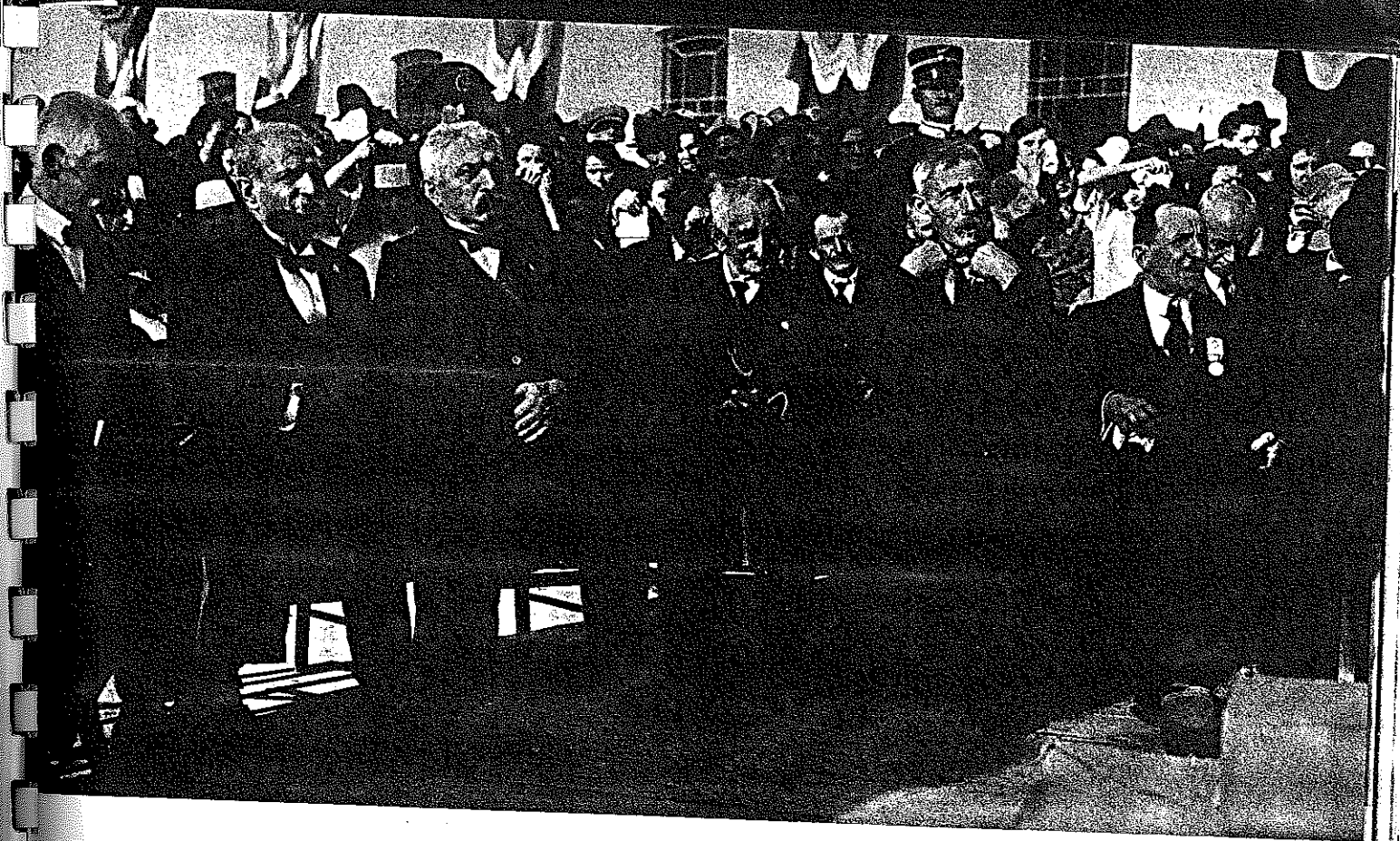
« Ecco: proprio così. Un poco ci avevano ingannato, un poco più ci eravamo ingannati. Quando i giornali ci davano notizie degli opifici, ci parlavano di quelli dove non si lavorava, dove si innalzavano i cenci della rivolta, dove si rompevano i vetri e anche le teste. Degli altri no, perchè non c'era nulla da dire... E per questo, perchè non ci parlavano e non ci parlano che di quelli... e di quelle, abbiamo creduto che non ci fossero più lavoratori, meglio che rassegnati, contenti della propria fatica, donnette, meglio che condannate, fedeli al proprio marito e alla propria casa. Rassereniamoci: i devianti e le deviate — le canaglie — fanno il chiasso intorno a sé, ma c'è molta più brava gente che non si creda. Tra gli operai. E anche tra i padroni ».

E concludeva: « Certo in questi operai Cavalieri da oggi, non ha mai lavorato la fantasia. Nessun spirito d'avventura in loro... Forse quegli otto che da cinquant'anni almeno compiono la medesima opera nel luogo medesimo e nell'ora medesima, hanno veduto di più, che altri otto che girano girano e non trovano mai posa, pur mutando paese, padrone e mestiere... E se non hanno veduto di più, hanno veduto meglio, più a fondo ».

Il giorno innanzi *Il Popolo d'Italia* si era reso interprete del sentimento genuino da cui era sbocciata la volontà del Duce e del significato dell'atto, con un trafiletto intitolato appunto *I Cavalieri di Solbiate* e dovuto alla penna di Paolo Buzzi.

« Otto operai — diceva — da oltre mezzo secolo addetti al grande Cotonificio di Solbiate Olona, onore di Lombardia e d'Italia sono stati creati cavalieri della Corona d'Italia da S. E. Mussolini.

« Questa ricompensa simbolica ufficiale onora, a parte l'Uomo genialissimo che l'ha decretata, non meno i vecchi lavoratori che l'Ordine equestre al quale ormai appartengono. L'Italia è terra di cavalleria. Vi furono istituzioni di cavalieri fin dall'epoca della fondazione di Roma. Naturalmente i cavalieri, allora, andavano a cavallo. Più tardi sotto Caio



*Gracco, il titolo equestre passava ai giudici. Sotto gli imperatori l'Ordine cavalleresco acquistava sempre più splendore. Nel medioevo, nel rinascimento, in tutti i secoli, insomma, del dolore e dell'ardore nazionale, fino al secolo decimonono (che non fu certo per l'Italia un secolo stupido, come alla grazia francese parve di chiamarlo) il popolo nostro fu tutto cavaliere, come ben disse il Carducci nell'Ode Sabauda famosa. E tutta questa cavalleria, fiore del temperamento, doveva finir con l'imporsi a tutti gli agguati dell'ideologia per, attraverso la rossa vampa della guerra, forgiarsi nel più puro metallo. E metallo ce n'è nella sala di mischia, nella sala batteurs e nelle gallerie di filatura e di ritorcitura del Cotonificio di Solbiate!*

*« Quelle otto croci di cavaliere non potevano piovere meglio che su una tal fucina dell'iniziativa e dell'energia lombarda, piantatasi come per miracolo nella Val d'Olona, dove altri cavalieri, i Cavalieri della Morte, nove secoli or sono hanno irrorata la terra del loro sangue generoso proclamando la forza del Comune latino contro l'eterno nemico del Nord.*